

Il sogno di Lisabetta

Il sogno di Lisabetta

Vivevano nella città di Messina tre giovani fratelli, di professione mercanti, i quali erano diventati ricchissimi dopo la morte del loro padre¹. Costoro avevano una sorella chiamata Lisabetta, giovane assai graziosa e di buoni costumi, che essi, non si sa bene per quale motivo, non avevano ancora maritata. Questi fratelli avevano, inoltre, un servitore - un giovinetto di origine pisana, che si chiamava Lorenzo - il quale amministrava le loro terre e si occupava dei loro affari. Era Lorenzo un giovane assai bello d'aspetto e di modi leggiadri², e Lisabetta, avendolo veduto più volte, si innamorò a poco a poco di lui. Lorenzo, non appena se ne accorse, cominciò anch'egli a pensare sempre di più alla fanciulla e a ricambiare il suo sentimento. Sicché i due giovani, innamorati l'uno dell'altra, presero ad incontrarsi segretamente quasi ogni giorno.

Una volta però il maggiore dei fratelli di Lisabetta li sorprese insieme, senza che loro si accorgessero di lui. Il gio-

1 *i quali ... padre*: il padre, infatti, morendo, li aveva lasciati eredi di una sostanziosa eredità.

2 *di modi leggiadri*: gentile, cortese.

vane, che era molto saggio, benché questa scoperta gli provocasse un grande dolore, decise tuttavia di far finta di nulla, rinviando ogni decisione a un momento più opportuno. Lì per lì, dunque, egli non reagi né disse una parola; il giorno dopo però raccontò ogni cosa ai suoi fratelli. Quindi, di comune accordo con loro, deliberò di non parlare del fatto, affinché non ne seguisse uno scandalo che macchiasse l'onore della famiglia, ma di attendere piuttosto l'occasione propizia in cui potersi vendicare di Lorenzo.

Nel frattempo essi continuavano a comportarsi con il giovane come se niente fosse stato, ridendo e scherzando, finché un bel giorno, con il pretesto di andare fuori città per divertirsi, gli chiesero di accompagnarli. Egli, che nulla sospettava, accettò di buon grado e partì insieme con loro; quindi, giunti in un posto solitario e appartato, approfittando dell'occasione, lo uccisero e lo seppellirono. Dopo di che, tornati a Messina, dissero a tutti di aver mandato Lorenzo in una città molto lontana, a trattare per loro alcuni affari importanti. La cosa fu creduta da tutti facilmente. Ma intanto il tempo passava e Lisabetta, vedendo che il suo innamorato non tornava ed essendo molto inquieta per lui, cominciò a domandare sue notizie ai fratelli.

“Che cosa significa questo?”, le disse un giorno il maggiore, “che cosa hai a che fare tu con Lorenzo, che sempre chiedi di lui?”.

La giovane, intimorita da queste parole, non osando più interrogare i suoi fratelli, viveva così nell'incertezza, e spesso di notte invocava il nome dell'amato, piangendo, lo implorava di ritornare. Poi una notte, dopo avere sparso molte lacrime ed essendosi infine addormentata, avvenne che Lorenzo le apparve in sogno. Il giovane, che era pallido pallido e aveva le vesti tutte strappate e fradicie, le disse: “O Lisabetta, Lisabetta, tu non fai altro che invocarmi e rattristarti della mia assenza. Ma io non posso più ritornare, amata mia, giacché l'ultimo giorno nel quale tu mi vedesti i tuoi fratelli mi uccisero”.

Quindi, indicatole il luogo dove l'avevano sepolto, le disse che più non lo chiamasse né lo aspettasse, e svanì.

Lisabetta si destò di soprassalto, tutta sconvolta da quel sogno; poi, quando venne il mattino, volendo verificare se ciò che aveva sognato era vero, chiese ai fratelli il permesso di andare in campagna, per divagarsi un po', insieme ad una donna sua confidente. I fratelli le diedero il consenso e così la giovane si mise subito in cammino e giunse ben presto nel luogo indicatole dal sogno.

Era appena arrivata, che cominciò subito a scavare e, a furia di scavare, trovò il corpo di Lorenzo, ancora incorrotto³, bello come da vivo. Quale fu lo strazio della fanciulla potete immaginarvelo: ella pianse tutte le sue lacrime sul corpo esanime dell'amato, e volentieri lo avrebbe portato via con sé, per dargli una sepoltura più degna. Ma, sapendo bene che ciò sarebbe stato impossibile, con un coltello recise meglio che poté il capo dal busto e lo avvolse in un asciugamano. Poi, giunta a casa, lavò la testa con le sue lacrime, la asciugò con i suoi capelli e mille baci le diede in ogni parte. Quindi l'avvolse in un bel drappo, la depose in un vaso e infine la ricoprì di terra, e in quella terra piantò alcuni rametti di basilico salernitano.

Il basilico crebbe in breve tempo e divenne bellissimo e profumato, giacché Lisabetta, che non si allontanava mai da quella pianta, lo innaffiava ogni giorno con le sue lacrime; lo nutriva con acqua di rosa e di fiori d'arancio. Stava sempre seduta accanto al vaso e non cessava di parlargli e di piangere, sicché i vicini, che la vedevano sempre in quell'atteggiamento, tutti meravigliati, rivelarono ogni cosa ai fratelli: “Noi ci siamo accorti che ella fa ogni giorno queste cose”, dissero loro.

Essi dunque, saputo ciò, dapprima rimproverarono la sorella, poi, vedendo che i rimproveri non servivano a

3 ancora incorrotto: non ancora decomposto.

niente, decisero di sottrarre la pianta di nascosto. Allora Lisabetta, non trovando più il suo vaso di basilico, cominciò a disperarsi e a chiedere ai fratelli dove lo avessero portato. Ma, poiché essi non glielo rendevano, lei dalla disperazione si ammalò; e, nel delirio della febbre, continuava a implorare quella pianta e a piangere senza fine. I fratelli, che erano pieni di stupore per questo, vollero controllare il contenuto di quel vaso. E così, tolta la terra, videro il drap-



po e, avvolto nel drappo, la testa di Lorenzo che essi ricobberò, sebbene fosse tutta corrotta, dalla capigliatura bionda e ricciuta. Sconvolti da quella scoperta e temendo che la notizia si diffondesse, essi seppellirono in fretta e furia la testa. Quindi, senza dir nulla a nessuno, in gran segreto, abbandonarono Messina e si trasferirono a Napoli, portando con sé i loro averi. Ma Lisabetta, che mai aveva cessato di piangere e di implorare il suo vaso di basilico, in poco tempo se ne morì. E questa fu la triste fine che il suo sventurato amore ebbe, per opera dei crudeli fratelli.